

Henrik Ibsen



↑ Erik Werenskiold, Ritratto di Ibsen, 1895. Oslo.

La vita

Henrik Ibsen nacque nel 1828 a Skien, nella Norvegia meridionale, da una famiglia di commercianti. Costretto, in seguito al fallimento economico del padre, a studi irregolari, si dedicò da autodidatta ad approfondire la sua cultura, appassionandosi in particolare al teatro. A vent'anni, influenzato dal drammaturgo tedesco Schiller, scrisse il suo primo dramma, *Catilina* (1848). Nel 1851 fu nominato direttore artistico del Teatro nazionale di Bergen, carica che ricoprì fino al 1857, quando andò a dirigere il Norske Theater di Oslo. Nel 1864, sdegnato del fatto che Svezia e Norvegia non fossero intervenute in aiuto della Danimarca attaccata dalla Prussia, lasciò il suo Paese e con una borsa di studio viaggiò in Italia, soggiornando a lungo a Roma, dove compose i suoi primi capolavori (i drammi *Brand* e *Peer Gynt*). Nel 1868 si trasferì a Dresda, dove maturò la sua "conversione" al Positivismo e al Naturalismo. Da ora in avanti la materia dei suoi lavori sarà la realtà sociale contemporanea, la denuncia della condizione borghese, di cui evidenzierà la grettezza, l'ipocrisia e il convenzionalismo. Ibsen tornò definitivamente nel suo Paese nel 1891, stabilendosi a Oslo. Nel 1900 fu colpito da una paralisi e non poté più scrivere. Morì nel 1906.

Le opere

I primi drammi, scritti in versi, sono di gusto romantico e affrontano temi storici (*Catilina*, 1848), mistico-eroici (*Brand*, 1866), ispirati dalla tradizione popolare norvegese (*Peer Gynt*, 1867, rappresentato nel 1876).

Il progetto di farsi «fotografo» della società

La grande stagione creativa ha inizio con l'adesione alla poetica del Naturalismo, come Ibsen scrisse all'amico drammaturgo Bjørnstjerne Bjørnson (1832-1910): «Il mio progetto è di farmi fotografo. Farò posare davanti al mio obiettivo i contemporanei, a uno a uno. Non risparmierei il bambino nel ventre della madre, né un pensiero, né un'atmosfera nascosta nelle parole di nessuna anima, ogni volta che mi troverò in presenza di uno spirito che meriti il ritratto». Nascono così i capolavori in prosa, che legano il nome dello scrittore al rinnovamento del teatro norvegese e gli procurano fama internazionale (*Le colonne della società*, 1877; *Casa di bambola*, 1879; *Spettri*, 1881; *L'anitra selvatica*, 1884; *La donna del mare*, 1888). Nei drammi degli anni Novanta emerge una tendenza più spiccatamente simbolica (*Hedda Gabler*, 1890; *Il costruttore Solness*, 1892).

Esigenze realistiche e problematiche psicologiche

In Ibsen l'esigenza realistica, come riproduzione fotografica della realtà, convive con l'interesse per i problemi interiori. Dal punto di vista tecnico, l'autore riduce il numero dei personaggi e sviluppa un dialogo analitico, volto all'indagine dell'animo umano. Il suo teatro può essere considerato "a tesi", perché sottopone all'attenzione del lettore e dello spettatore un dato contenuto morale o sociale, allo scopo di evidenziarne le mistificazioni, le storture, le degenerazioni. Ibsen, diversamente da Zola, non crede nel progresso sociale. Il suo pessimismo nasce dalla consapevolezza che per l'uomo è impossibile raggiungere il fine verso cui la natura lo spinge, ossia la piena realizzazione di se stesso.

Il dramma del quotidiano: conflitto tra individuo e società borghese

Il tema ricorrente dei suoi drammi è il conflitto tra individuo e società borghese. I

suoi personaggi sono alla costante ricerca di autonomia e autenticità, in continua lotta con se stessi per liberarsi dei condizionamenti, dei sensi di colpa, dei pregiudizi della classe di appartenenza. La metafora che descrive la condizione dell'uomo di Ibsen è quella di una nave, ai cui passeggeri apparentemente non manca nulla, ma che nasconde un cadavere nella stiva. Allo stesso modo, nel profondo di ogni uomo c'è un "cadavere", una colpa, una debolezza, in genere ereditata (secondo un motivo tipico del Naturalismo), che pesa sui suoi atti e da cui tenta, spesso inutilmente, di liberarsi.

Per la sensibilità ai conflitti interiori Ibsen sembra anticipare il "teatro di atmosfera" di Čechov e, nel contempo, crea i presupposti per il superamento del Naturalismo e il passaggio al Simbolismo.

Il dramma più famoso e più rappresentato di Ibsen è *Casa di bambola*, in cui l'autore affronta, oltre al conflitto tra l'io e la società borghese, il problema dell'emancipazione femminile (→ 9 .

LA TRAMA

Casa di bambola

Nei suoi otto anni di matrimonio con l'avvocato Torvald Helmer, Nora è stata una sposa-bambina, protetta dalla figura "paterna" del marito, che l'ha vezzeggiata come un giocattolo. Ma Nora ha un segreto: per far fronte a una grave malattia del marito, ha preso denaro in prestito dal procuratore Krogstad, rilasciando una cambiale con la firma falsa del padre morente. Nora ha quasi saldato il debito e si appresta a pagare l'ultima rata, ora che il marito, ormai guarito, è diventato direttore della Banca del Credito. Ma lo strozzino la ricatta: impiegato nella stessa banca, chiede una promozione, mentre Helmer intende licenziarlo. Nonostante Nora cerchi di dissuaderlo, Helmer spedisce la lettera di licenziamento e ne riceve in cambio un'altra, che gli rivela la verità. La donna si aspetta comprensione per il suo gesto, invece il marito si infuria con lei, preoccupato solo della propria rispettabilità e della propria carriera. A questo punto c'è il colpo di scena: grazie all'intervento della signora Linde, un'amica di Nora e antica fiamma di Krogstad, lo strozzino rinuncia al ricatto. Torvald, per salvare le apparenze, perdona la moglie, ma le toglie il ruolo di educatrice dei loro tre bambini, ritenendola poco affidabile. Nora, sconcertata di fronte alla meschinità dell'uomo che ha sposato e rendendosi conto di essere stata solo un "giocattolo" nelle sue mani, decide di lasciarlo.

GUIDA ALLO STUDIO

- a. Quali esigenze convivono nei drammi di Ibsen?
- b. Da cosa nasce il pessimismo di Ibsen?
- c. Spiega la metafora della nave con cui Ibsen descrive la condizione dell'uomo.